

AGENDA DEL DOPO 2015

Le migrazioni della crescita

Le rimesse valgono tre volte di più di tutta l'assistenza allo sviluppo

di **Peter D. Sutherland**
e **William L. Swing**

Nel 2000 le Nazioni Unite fissarono gli obiettivi di sviluppo del millennio, tra i quali riduzione della povertà, promozione dell'uguaglianza di genere e lotta alle malattie. Gli architetti di quegli obiettivi trascurarono un problema: le migrazioni. Ora, pare che i leader mondiali non commetteranno lo stesso errore con l'agenda del dopo-2015.

L'anno scorso, gli emigranti dei Paesi in via di sviluppo hanno inviato alle famiglie una cifra stimata in 414 miliardi di dollari, tre volte di più di tutta l'assistenza allo sviluppo. Più di un miliardo di persone fa affidamento su questi soldi per istruzione, cure mediche, acqua e servizi igienico-sanitari. Le rimesse degli emigranti offrono benefici sul piano macroeconomico, perché consentono ai Paesi che le ricevono di pagare importazioni essenziali, di accedere ai mercati dei capitali privati e di avere tassi di interesse più bassi sul proprio debito pubblico.

Ma gran parte dei benefici delle migrazioni finisce sprecata: gli intermediari finanziari trattengono il 9% sulle rimesse, una fetta dei guadagni degli emigranti calcolata in 49 miliardi di dollari ogni anno. Altri miliardi finiscono ai reclutatori senza scrupoli, che spesso si prendono un terzo del salario dell'emigrante. E contrabbando di persone, traffico di esseri umani, sfruttamento e discriminazioni sono ogni anno un costo umano incalcolabile.

È qui che entra in gioco l'agenda per lo sviluppo del dopo-2015. Con gli incentivi giusti, Governi e aziende possono essere incoraggiati a portare avanti politiche che facciano in modo che alle famiglie povere arrivino più soldi, lavorando per tutelare i diritti dei migranti e prevenire le discriminazioni.

L'agenda può anche trasformare il modo in cui sono visti i migranti. L'emigrazione è interpretata come un segnale dell'incapacità del Paese di origine di offrire opportunità mentre gli abitanti del Paese di destinazione sono convinti che gli immigrati vengano a rubargli il lavoro, tenere bassi i salari e sfruttare l'assistenza pubblica.

Ma il fatto che il 9% dei cittadini britannici viva all'estero è la dimostrazione che la gente si sposta a prescindere dalla ricchezza. Inoltre gli immigrati danno al Paese di destinazione più di quanto prendono, perché favoriscono trasferimenti di conoscenza, scambi commerciali, turismo, investimenti e creazione di posti di lavoro con il loro spirito imprenditoriale; inoltre svolgono lavori importanti, che gli abitanti del posto non vogliono svolgere.

Considerando i benefici delle migrazioni, lascia sorpresi che questo fenomeno non fosse stato incluso negli obiettivi di sviluppo del millennio. Oggi non è così. Un gruppo di Paesi, agenzie internazionali e organizzazioni non governative sostiene, all'interno del gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sugli obiettivi di sviluppo sostenibile (l'organismo che ha il

compito di facilitare le deliberazioni per l'agenda del dopo-2015), che le migrazioni possono contribuire a ridurre la povertà e generare crescita.

La proposta del gruppo - che include riduzione delle commissioni sulle rimesse, più "portabilità" della posizione pensionistica e azioni contro il traffico di esseri umani - chiede di fissare obiettivi e indicatori precisi. Chiede che quando si misurano i progressi verso altri obiettivi (per esempio garantire lavori decorosi e un accesso equo ai servizi sanitari), si tenga conto della situazione dei migranti.

C'è un consenso politico crescente dietro a questo sforzo. Ad ottobre, quando l'Assemblea delle Nazioni Unite si è riunita per discutere di migrazioni (la seconda volta nella storia dell'Onu), gli Stati hanno approvato una dichiarazione in cui si invoca l'inclusione di questo tema nell'agenda del dopo-2015. Il Consiglio dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni a novembre ha adottato una risoluzione analoga e la campagna ha attirato consensi da gruppi della società civile e organizzazioni internazionali.

La comunità internazionale si è impegnata a mettere al centro le persone nel dopo-2015. Non c'è espressione migliore di questo impegno che riconoscere il ruolo indispensabile che svolgono i migranti e tutelare i loro diritti.

Non tutti, però, sostengono questi obiettivi. Un gruppetto di leader nazionali potrebbe opporre il proprio veto a questa inclusione, per timori di conseguenze politiche negative sul fronte interno.



Per scongiurare un esito di questo genere, è importante sottolineare che i sondaggi di opinione di solito esprimono l'angoscia dei cittadini non nei confronti dell'immigrazione legale o dell'arrivo di autentici richiedenti asilo, ma nei confronti dell'immigrazione senza regole. Anche in Europa, dove il populismo è in ascesa, i cittadini sono più illuminati dei leader: 69 europei su cento dicono di non essere preoccupati per l'immigrazione legale e 62 europei su cento non pensano che gli immigrati tolgano lavoro agli abitanti del posto. Governi come quello tedesco e svedese, che gestiscono bene l'immigrazione e investono nell'integrazione, godono di maggior consenso.

Quanti migranti accogliere è una cosa che spetta ai Paesi decidere. Ma come

devono essere trattati i migranti, sono questioni che interessano tutti. Il diritto internazionale esige che siano rispettati i diritti di tutti i migranti, e questa è una precondizione per lo sviluppo individuale e collettivo.

L'emigrazione - sicura, legale e volontaria - è la più antica strategia di riduzione della povertà. Sembra che questa realtà, a lungo ignorata, sia compresa, spingendo nella giusta direzione il dibattito sull'agenda per lo sviluppo del dopo-2015.

Peter D. Sutherland, presidente della London School of Economics, è rappresentante del segretario generale dell'Onu per migrazioni internazionali
William L. Swing è il direttore generale dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni
(Traduzione di Fabio Galimberti)

© PROJECT SYNDICATE, 2014